

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO”

Quando ci rivolgiamo al Padre, con disinvoltura chiediamo il pane per vivere, senza poi tener conto che lo chiediamo non solo per noi, ma per tutti gli uomini che abitano la nostra terra e non arrossiamo invece quando mangiamo per ingordigia, anche il pane destinato dal Padre per tutti i suoi figli e non solo per noi.

INCONTRI

NUOVI SACERDOTI PER UNA NUOVA SOCIETÀ

Io entrai in seminario a 12 anni - eravamo nel '42 - e la stessa cosa avveniva per tutti coloro che si sentivano chiamati a porsi al servizio di Dio e della Chiesa per trasmettere il messaggio di Gesù. A quel tempo in seminario eravamo in duecento e tutti, più o meno, erano entrati una volta finita la quinta elementare. Ricordo che c'era allora un liceale che era entrato a vent'anni e tutti lo chiamavamo "il vecchio", perché aveva qualche anno in più dei suoi compagni di classe ed era considerato quasi un marziano.

E' passato mezzo secolo da allora e le cose sono radicalmente cambiate. Qualche giorno fa è venuto a celebrare, nella chiesa del cimitero, l'attuale rettore del seminario, monsignor Lucio Cilia. Gli chiesi quanti sono oggi i seminaristi. «Diciotto», mi rispose. Volendomi informare maggiormente su quel mondo per me estremamente lontano, chiesi qualche altra notizia. Mi riferì che nessuno era entrato in prima media, anche perché oggi nel seminario di Venezia non esistono più né le medie né le superiori; gli attuali seminaristi frequentano solamente i corsi di teologia.

A Venezia c'è ancora un sacerdote che segue una piccola comunità di ragazzi che hanno una qualche idea di farsi prete, ma tutti frequentano la scuola pubblica e vivono a casa. Il sacerdote delegato a maturare queste probabili vocazioni segue questi ragazzi con incontri, in modo da maturarli a scelte responsabili sul loro domani, con qualche frequentazione sporadica del seminario. Attualmente gli aspiranti sacerdoti provengono da corsi di studio e da esperienze religiose ed umane tra le più diverse.

Qualche tempo fa ho pubblicato un articolo di un signore che mi aiuta nelle liturgie che celebriamo nella chiesa del camposanto, articolo che parla del figlio, giovane avvocato, che dopo alcuni anni di esperienza in quella professione e di militanza in associazioni ed organizzazioni religiose, oggi, ormai quasi trentenne, ha scelto lo scorso anno di entrare in seminario.

Quello che avviene per il seminario della nostra diocesi avviene pure per quello che riguarda gli altri ordini religiosi. E' quindi ormai sicuro che i preti di domani saranno meno inqua-



drati, meno standardizzati, di quelli che hanno avuto una formazione prolungata nel tempo e soprattutto che è avvenuta fino dalla fanciullezza.

Io sono portato a pensare che questi nuovi preti dialogheranno e si coniugheranno più facilmente con la società attuale dalla quale sono stati formati e della quale hanno una maggior conoscenza di quelli del passato che erano cresciuti praticamente in una "serra" quasi totalmente avulsa dalla società. Mi pare di ravvisare questa sintonia spiccata e quasi connaturale anche nel nuovo Papa, che l'ha espressa fino dalle prime battute del suo ministero.

Il fatto di aver conseguito un diploma in chimica, di essere stato fidanzato, di aver frequentato le sale da ballo e di essere un tifoso della squadra di calcio della sua città, credo che gli faciliti una comprensione, un rapporto ed una sintonia con la società attuale. E mi pare che colga i frutti di questa preparazione diversa al sacerdozio fin da subito.

Oggi abbiamo di certo meno preti, ma così spero siano più capaci a dialogare e a rispondere alle attese dell'uomo di oggi. La preparazione e le esperienze pregresse credo che sfornino preti nuovi più sciolti, più capaci di dialogo di quei preti formati a stampo e standardizzati dalle rigide strutture del seminario che, tutto sommato, si rifacevano all'ottocento come impostazione pedagogica. Una volta o l'altra finirò per descrivere i limiti della formazione al sacerdozio

che ho ricevuto mezzo secolo fa!

Mi ha suggerito queste riflessioni e queste ipotesi sui nuovi preti un articolo che ho letto recentemente sul nuovo settimanale "A sua immagine", articolo che parla dell'esperienza di un frate cappuccino che tenta di catechizzare ed evangelizzare attraverso le canzoni: non le canzoni un po' melense e un po' romantiche che siamo soliti sentire in chiesa, ma tramite il rock duro, metallico. Se poi ci soffermiamo qualche istante a riflettere sul percorso esistenziale fatto da questo frate, apprendiamo un curriculum in cui non manca proprio nulla degli ingredienti tipici dei giovani del nostro tempo; allora si capisce che il linguaggio per l'annuncio del Vangelo lo ha appreso dal mondo in cui vivono i giovani di oggi, linguaggio che essi "parlano" e vivono in maniera pressoché naturale nelle loro esperienze esistenziali.

Mentre il vecchio clero sta tramontando per esaurimento, si intravede, a mio parere, un nuovo tipo di clero, forse meno numeroso, meno allineato, con le mani meno giunte, e meno omogeneo, ma più capace di dialogare, farsi capire, più intraprendente nell'usare i nuovi linguaggi parlati dalla gente del nostro tempo.

Vien da concludere che bisogna aver fiducia perché il Signore, ancora una volta, si fa incontrare non nel passato ma nel futuro.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

ALMENO QUEST'ANNO!

Lettori de L'Incontro e cittadini di Mestre, almeno quest'anno destinate il
5 X 1000 ALLA FONDAZIONE CARPINETUM.

Con questa scelta permettete ad un altro centinaio di anziani poveri di avere una dimora conveniente ed una vecchiaia serena.

Sottoscrivete, nella vostra dichiarazione dei redditi, il Codice Fiscale della
FONDAZIONE CARPINETUM

C.F.: 940 640 80 271

ANCHE IL ROCK PARLA DI DIO

Un francescano fuori dal comune. Lunga barba bianca, saio e sandali d'ordinanza, ma sul palco era un "duro": suonava e cantava al Signore al ritmo dell'heavy metal

“**L**a prima vera vocazione è la vita e dentro la vita la seconda vocazione è il desiderio di felicità, che appartiene a tutti gli uomini. Nel mio caso la felicità è stata quella di incontrare Dio... anche nel rock”. Con queste parole esordisce frate Cesare Bonizzi quando lo chiamo per chiedergli di raccontarci la sua vocazione, le sue passioni... la sua vita. Frate Cesare, conosciuto come frate Metallo perché nella sua storia di religioso c'è stata una lunga parentesi in cui ha cantato canzoni metallare, è arrivato alla vocazione attraverso tante e diverse esperienze di vita.

VICENDE CHE CAMBIANO LA VITA

“Cominciai a lavorare molto giovane facendo diverse cose: prima agente di commercio, poi parrucchiere, saldatore, rappresentante di cosmetici...”. A 18 anni, la prima importante esperienza che lo spinge a una riflessione più profonda sulla vita. “Era il 1966 e partii per il militare in qualità di bersagliere. L'Italia era prostrata dall'alluvione. Una grande piena aveva affondato anche Pordenone, dove mi trovavo con altri due militari.

Eravamo su un carro armato, mezza città era sotto l'acqua. I miei amici non ce la fecero e annegarono, anche io stavo per perdere la vita ma riuscii a salvarmi. Dopo quel tragico momento non riuscivo più a dare un senso alla vita, tutto mi sembrava privo di valore”. Passano due anni e un altro episodio è destinato a segnare la vita di frate Cesare. “Ero felice perché stavo per uscire con una ragazza molto bella.

Un amico mi chiese se gli davo un passaggio per accompagnarlo in ospizio, dove svolgeva volontariato. Rimandai l'appuntamento per andare

con lui. Arrivati nella casa di riposo mi accorsi di un'anziana signora che provando ad alzarsi stava per cadere dal suo letto. L'aiutai a reggersi. Quel gesto, inaspettatamente, mi riempì di felicità. Rinunciai a uscire con la ragazza. Avevo scoperto qualcosa di fondamentale, decisivo, illuminante: l'alterità”.

ALLA RICERCA DI DIO

Frate Cesare lascia il lavoro. Inizia a camminare a piedi nudi per il mondo e dopo un anno e mezzo arriva in Francia. “Cercavo Dio in diversi luoghi, prima nella comunità di Saint-Antoine, fondata da Lanzo del Vasto sul modello gandhiano del Gandhi Ashram. A Parigi, dove lavoravo come guardiano notturno in un Club Méditerranée, conobbi una coppia che aveva sei figli e ai quali chiesi ospitalità. Diventai a tutti gli effetti uno della famiglia.

A chi gli chiedeva di me, dicevano che ero il loro settimo figlio. Una sera mi portarono a un incontro di preghiera organizzato da Rinnovamento nello Spirito. Durante la lettura della parabola del figlio prodigo rimasi folgorato. Capii che tutto quello che avevo ascoltato mi apparteneva... in profondità”. Dopo qualche tempo, raggiunge Cannes. Qui, si ferma nell'isola di Saint-Honorat presso un monastero cistercense. Ma capisce che anche quella non è la sua meta.

IL 'PREDICANTORE'

“Decisi di tornare a Milano e proprio di fronte alla Chiesa del Sacro Cuore sento di essere finalmente arrivato nella mia Casa”. Alla vocazione seguono due anni di noviziato, nei quali frate Cesare decide di partire e fare il missionario in Costa d'Avorio. Torna dopo più di un anno per essere ordinato sacerdote nei frati cappuccini. Ha inizio l'esperienza pastorale con i tranvieri a Milano.

Esperienza che condiziona profondamente il modo di parlare di Cristo. “Ad ascoltare Messa venivano solo in

10, ma io volevo parlare con gli altri 100. Come fare? In quel momento pensai alla musica, al brano Caino chi è? di Marcello Marocchi e su quella canzone realizzai una Messa spettacolo. Vennero in massa. Così da predicatore diventai predicantore!”. Continua l'azione pastorale di frate Cesare in ATM, girando i magazzini e i depositi dove lavoravano i tranvieri. “Sulle pareti c'erano solo poster di donne svestite. Non mi sono mai permesso di dire niente, ma in un incontro ho proposto loro di riflettere e meditare su come tornare alla purezza dell'infanzia attraverso la realizzazione del brano musicale Cantando come bambini arrangiata dal figlio di un tranviere.

Per la copertina del disco avevo scelto un'immagine pubblicitaria della Kodak molto conosciuta, che raffigurava dei bambini seduti su piccoli divani. In quell'occasione, dopo aver chiesto i diritti alla Kodak, ho fatto stampare, con le stesse immagini, più di 10mila poster che ho poi distribuito ai miei tranvieri. Lo scopo era evidente”. Dopo il disco Cantando come bambini la musica inizia a occupare sempre maggiore spazio nella vita di frate Cesare.

“Scrivevo i testi, mentre per la musica mi facevo aiutare da professionisti. Decisi di cantare per strada. Solo, con l'aiuto di una base, girai il paese per quattro anni. Portavo a casa decine di milioni di lire di cui una parte andava all'ordine e un'altra in opere di beneficenza”. Un giorno, una signora povera e anziana offre a frate Cesare cento lire in pezzi da dieci. “Un gesto che mi segnò profondamente... Ne feci un portachiavi che ancora oggi custodisco gelosamente”.

Successivamente ha inizio la collaborazione con musicisti importanti: Riccardo Fioravanti, bassista di Ray Charles e Steve Wonder, Claudio Bazzarri, chitarrista di Mina e le cantanti Lalla Francia e Paola Folli. In questo periodo nascono i dischi Yeshoua, La Rua e Abbà Padre in preparazione del Giubileo del 2000.

LA SCOPERTA DELL'HEAVY METAL

“Un giorno, in sala di registrazione, mentre stavo incidendo un pezzo, incontrai un cantante metallaro. Lo guardai con attenzione: i suoi vestiti particolari e i capelli lunghi. Rimasi inorridito.

Ma un episodio mi colpì. Il metallaro subito dopo aver registrato una canzone con voce bassa, roca, cupa, chiamò la mamma al telefono e con mio grande stupore si rivolse a lei con una dolcezza e con una voce quasi infantile che m'incuriosì”. Subito

dopo Frate Cesare decide di andare a un concerto rock. "Andai a vedere i Metallica. Ne rimasi affascinato. Ma accadde che molti si avvicinarono a me increduli. 'Che ci fa un frate in questo posto?'. Da questa esperienza nasce il mio primo Cd metallaro dal titolo Droghe, a cui segue Misteri". I brani, attraverso cui diffonde contenuti e valori della Chiesa, riscuotono uno straordinario successo. "Fui il primo religioso a essere invitato a partecipare al Gods of Metal, il più importante festival di musica heavy metal in Italia, che radunava oltre 100mila giovani appassionati del genere". Di frate Cesare l'International Herald Tribune scrive che dal vivo è una forza della natura... soprannaturale!

IL MOMENTO DI CAMBIARE

Nel 2010, a causa dell'eccessiva sovraesposizione mediatica, frate Cesare, che ormai tutti chiamano fra-

te Metallo, decide di abbandonare definitivamente l'heavy metal con il brano-testamento WAFFA...nate. "Decisi di usare la musica solamente per la predicazione, per motivi e contenuti di fede. Solo in questi ambiti e non d'intrattenimento e di spettacolo".

Oggi, frate Metallo vive presso il convento dell'Annunciata in provincia di Bergamo. Continua a occuparsi di musica, di un genere da lui definito "rockinclassica". Una musica caratterizzata da una base classica con arrangiamenti rock. Il suo ultimo Cd si intitola Messa Speciale. "Pace e bene". Sono queste le parole con cui mi congeda dopo aver parlato a lungo al telefono, con quella voce dal timbro inconfondibile che lo ha reso famoso in tutto il mondo.

*Carmela Radatti
da "A Sua Immagine"*

"DON VECCHI 5", AVANTI TUTTA

Disco verde in Giunta alla struttura per anziani: ora tocca al Consiglio.

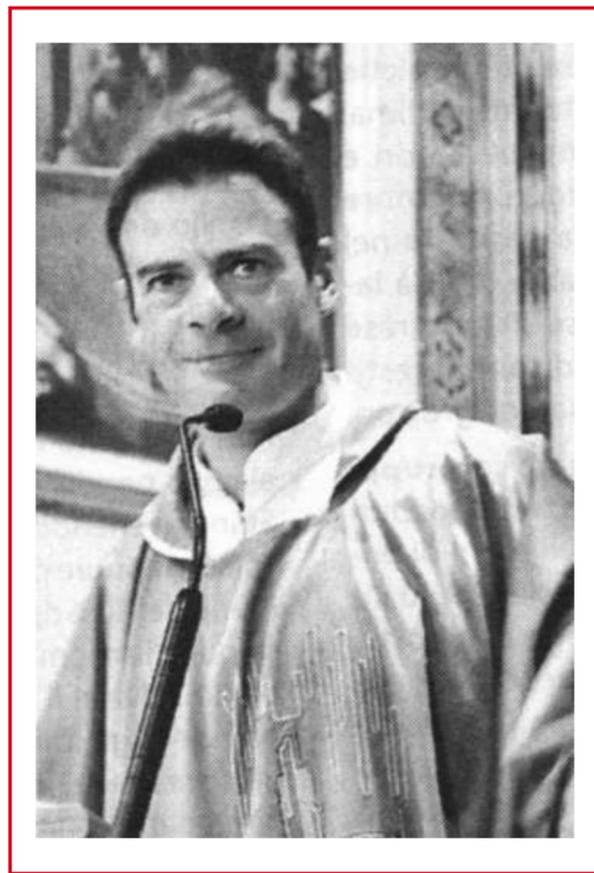
Adottato dalla Giunta il piano per il Don Vecchi V, e chiuso l'accordo urbanistico ed edilizio. Ora mancano solo il passaggio in Municipalità e l'approvazione definitiva del Consiglio comunale, e l'assessore Ezio Micelli conta di ottenere tutto entro qualche settimana: «Don Armando è sempre stato molto sensibile e attento agli anziani, prima a quelli autosufficienti poi a quelli in perdita di autonomia. E sono assolutamente convinto che il Comune stia svolgendo il suo compito egregiamente perché sosteniamo interventi che integrano con grande efficacia il welfare tradizionale».

Don Armando Trevisiol, che in questa come in altre imprese ha avuto un aiuto decisivo da don Gianni Antoniazzi (presidente della fondazione Carpinetum e parroco di Carpenedo), è con la cazzuola in mano: «Noi abbiamo già firmato il contratto con la Eurocostruzioni di Jesolo, impresa che ha realizzato il Don Vecchi di Marghera e quello di Campalto.

Forse, in attesa che il Comune ci dia il permesso di costruire, riusciamo ad effettuare alcuni lavori per mettere a posto i fossi della zona.

Per dare il primo colpo di ruspa, insomma, aspettiamo il Comune e speriamo che sia un Consiglio comunale prima piuttosto che uno dopo».

Se entro qualche settimana, come ha detto l'assessore, il Consiglio approverà l'intervento e quindi verrà



rilasciato il permesso a costruire, per settembre dell'anno prossimo il Don Vecchi Cinque sarà pronto e operativo:

sorgerà, com'è noto, a fianco del cavalcavia degli Arzeroni; vicino all'ospedale dell' Angelo, su un terreno di 6 mila metri quadri messo a disposizione dal Comune. E il progetto per diffondere la cultura della solidarietà tra generazioni, che don Armando porta avanti da tanti anni, chiuderà il cerchio.

Anche perché, oltre all'edificio per gli anziani progettato dall'architetto Giovanna Mar, don Trevisiol vorrebbe impostare un vero e proprio villaggio solidale: realizzando almeno al grez-

GLI ARTEFICI DEL DON VECCHI 5

Vi presentiamo il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carpinetum, che con intelligenza, coraggio e sacrifici notevoli sta realizzando il don Vecchi per gli anziani in perdita di autonomia:

Don Gianni Antoniazzi, il giovane e brillante parroco di Carpenedo, in qualità di presidente. Consiglieri: Lanfranco Vianello, Andrea Groppo, Edoardo Rivola e Giorgio Franz. Ha validamente collaborato Rolando Candiani per l'aspetto amministrativo. La controparte del Comune è rappresentata dal prof. Ezio Micelli, che ha sposato l'opera e vi ha dato un contributo determinante per la sua realizzazione.

zo un altro complesso che, oltre alla possibile nuova sede dei magazzini solidali, ospiterà venti piccoli appartamenti per i parenti dei ricoverati all'ospedale che provengono da fuori città, per i lavoratori in trasferta e gli stranieri, per i padri separati, i disabili autonomi e i sacerdoti in pensione.

L'edificio principale, che costerà circa 6 milioni di euro e che don Armando sta mettendo insieme, accoglierà presto gli anziani in perdita di autonomia fisica provenienti dagli altri centri Don Vecchi, una soluzione alternativa alla tradizionale casa di riposo, un centro nel quale non si sentiranno parcheggiati ma ancora e per quanto più tempo possibile a casa.

*Elisio Trevisan
da "Il Gazzettino"*

APRIAMO LE PORTE A GESÙ

Se dovessimo fare affidamento sui nostri sentimenti, non potremmo mai essere sicuri di niente. I nostri sentimenti, infatti, hanno alti e bassi, dipendono da ogni sorta di fattori, come il tempo, il lavoro, le nostre relazioni e...quello che abbiamo mangiato a colazione.

Essi sono mutevoli e anche ingannevoli. Invece, per fortuna, le promesse della Bibbia, che è la Parola di Dio,

non cambiano e sono del tutto degne di fede per ogni uomo di ogni tempo. La Bibbia, infatti, contiene molte importanti promesse per ognuno di noi. Un versetto che mi ha sempre aiutato, specialmente agli inizi della mia vita cristiana, si trova nell'ultimo libro della Bibbia: l'Apocalisse.

Giovanni ha una visione e vede Gesù che parla a sette diverse Chiese.

Alla Chiesa di Laodicea Gesù dice: "Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap. 3, 20).

Gesù dunque ci invita ad intrattenere una stretta e intima relazione con lui. Si può descrivere in molti modi l'inizio della vita cristiana: diventare cristiano, dare la nostra vita a Cristo, ricevere Cristo, invitare Gesù nella nostra vita, credere in lui ed aprirgli la porta sono alcune varianti che comunque esprimono lo stesso concetto. Tutte descrivono la stessa realtà: Gesù entra nella nostra vita per mezzo dello Spirito Santo, secondo quanto espresso nel versetto citato dell'Apocalisse. C'è un interessante episodio che spiega questo concetto. Esso si rifà all'artista inglese Holman Hunt, vissuto nel diciannovesimo secolo, il quale - ispirato dalla Parola biblica - dipinse un quadro, dal titolo "La luce del mondo", in tre versioni.

Una di queste si trova al Keble College di Oxford; una seconda versione si trova nella Galleria d'Arte della città di Manchester; mentre la più famosa ha fatto il giro di tutte le colonie inglesi negli anni 1905-1907 e fu poi offerta in dono alla cattedrale di S. Paolo, dove si trova tuttora.

In tale quadro viene raffigurato Gesù, luce del mondo, in piedi vicino ad una porta coperta di edera e di erbacce, che rappresenta la soglia della vita di una persona che non ha mai invitato il Signore ad entrare nel suo cuore. Lui è in piedi vicino alla porta e bussa: attende una risposta. Vuole entrare e diventare parte della vita di quell'uomo.

La tradizione narra che durante una esposizione, uno dei visitatori si rivolgesse ad Hunt e - riferendosi al quadro - gli dicesse che aveva commesso un errore: "Lei ha dimenticato di dipingere una maniglia sulla porta!" furono le sue parole.

"Oh, no!" replicò l'artista, "l'ho fatto volutamente. C'è solo una maniglia e si trova all'interno."

In altre parole, Hunt intendeva dire che siamo noi che dobbiamo aprire la porta per far entrare Gesù nella nostra vita. Lui, infatti, non si farà mai strada con la forza. Ci dà la libertà di scegliere e sta a noi aprirgli o meno

la porta del nostro cuore. Se lo facciamo, Egli ci promette: "Io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me." In definitiva, una volta che lo abbiamo invitato ad entrare, Gesù ci promette che non ci lascerà mai, come ha assicurato ai suoi discepoli: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20). La sua

compagnia, per la nostra vita, significa, guida, protezione, consiglio, riparo, aiuto, conforto.

E allora, adesso che siamo consapevoli di quale grande dono Gesù vuole elargirci, che cosa aspettiamo ad aprirgli la porta?

Adriana Cercato

II "BEL CANTO" AL DON VECCHI



Ogni volta ci pare di tornare in famiglia. Intendo dire ogni volta che sbarchiamo al "don Vecchi" di Campalto e al "don Vecchi" di Marghera. Ormai i nostri anziani si sono affezionati o forse anche un po' viziati e così si aspettano che ogni tanto gli organizzatori "mettano in cartellone" il "grande concerto di musica lirica" a portare una variante, una nota di allegria nei loro pomeriggi.

CAMPALTO, 6 APRILE 2013, ORE 21

Arriviamo in via Orlanda con Ida e Fernando Ferrari e i signori Bettolo, i preziosi collaboratori che si impegnano per il servizio ai nostri anziani, accompagnandoli nei minipellegrinaggi, nei concerti e nelle altre attività ricreative e "mangerecce". L'orario di questo concerto, nel dopocena, è inusuale, ma rende la serata più importante. Arriviamo dunque e ad accoglierci troviamo i signori Lino Zanatta e Stefano Sangion, responsabili della struttura che ospita, ciascuno nel suo appartamento, una sessantina di anziani. Dire "responsabili" di un Centro che ospita anziani è riduttivo e non rispecchia le funzioni di queste care persone di vecchia esperienza che tengono unita questa grande famiglia con le regole, ma soprattutto

to con il rispetto, la disponibilità e, quando occorre, con la tenerezza.

Ma questa è solo l'introduzione perché non sapevo da che parte cominciare per parlare, ancora una volta, dei pomeriggi lirici al "don Vecchi". Se potessi lo farei cantando, ma la voce dovrebbe prestarmela Mariuccia, che di fiato ne ha da vendere. Mariuccia Buggio, voce soprano, non è più una ragazzina, ha passato gli anta (di più non dico perché non sta bene spifferare l'età delle signore), ma il suo amore per il canto è qualcosa di grande che la trasforma e la infiamma.

Ora il (la?) soprano è pronto, in abito da sera, è pronta Giovanna, l'artista del pianoforte, si è cambiato anche Marco, voce tenore, che sarà di volta in volta Cavaradossi, Alfredo, Calaf. La sala si è affollata, ha inizio il concerto. Il programma di questa sera ha i colori della bandiera tricolore, comprendendo tutte le più celebri romanze della lirica italiana, da Verdi a Puccini a Mascagni, autori dall'impronta diversa (più forte e "irruento" il primo, più melodico il secondo, più mediterraneo Mascagni), ma ugualmente conosciuti ed amati dai nostri anziani.

Come ben sa chi ama la lirica, in quasi tutte le opere ci sono due cardini, l'amore e la morte, entrambi espressi con forza e con passione. Mariuccia li interpreta entrambi con la voce e con "la scena", commuovendo ed entusiasmando il "pubblico" con la potenza e la grazia della sua voce e del suo gestire. E il pubblico ricambia a sua volta con grandi e festosi battimani. La serata finisce in bellezza con le note gioiose del brindisi di Violetta Valery, la famosa Traviata, che ancora non conosce la sorte triste che le toccherà, ma per il momento pensa solo a godere, mentre già sta nascendo un amore che cambierà la sua vita. E' stato bello, cari amici di Campalto, vedrete che torneremo ancora!

MARGHERA, 27 APRILE 2013, ORE 18

Al "don Vecchi" di Marghera arriviamo con un largo anticipo sulle 18, ora fissata per l'inizio del concerto,

assieme ad Anna e Gianni Bettiolo, i collaboratori di questi bei pomeriggi musicali, e ad un gruppo di amiche fedeli e passionante di bel canto.

Arriviamo dunque, e nel giardino sempre curato e addobbato come per l'arrivo del papa o del presidente della repubblica non troviamo ad accoglierci un usciere in divisa, ma un cosino metallico graziosissimo, un robbottino compatto, dalle linee morbide, alto così, largo e lungo così. Questo "giocattolo" se ne va solo solo, silenzioso, su e giù per il gran prato verde, rasandolo come un velluto. Dicono che si nutra solo di carica elettrica, fa i suoi bisognini (cioè sparge sul prato i residui dell'erba tagliata), non beve, tranne, suppongo, un po' di olio lubrificante, anzi deve aver paura dell'acqua perché quando piove torna a casa da solo.

Ma, chiedo scusa, anche questa era solo un'introduzione per presentare, con parole diverse, i due veri ospiti di questa "bella casa", la signora Maria Teresa Ceolotto, sempre tanto carina e sorridente e il marito Luciano, due persone squisite e sempre disponibili, responsabili del Centro di Marghera che ospita, anch'esso, una sessantina di anziani e accoglie periodicamente, oltre ai pomeriggi ricreativi, la mostra di pittura "San Valentino".

Ho perso il filo ma lo ritroviamo subito nella saletta dove depositiamo "gli abiti di scena" che sono, questa volta, dei semplici abiti al ginocchio con un po' di luccichini e qualche collana vistosa.

Nella grande, splendida sala di quest'altro "Hotel cinque stelle" già si sono accomodati i primi "affezionati", che non si vogliono perdere una sola nota, nemmeno delle prove: sulle poltroncine, sui morbidi divani, sulla platea di sedie schierate davanti al pianoforte. Sono già sul posto anche Giovanna e Marco, gli altri autori del concerto. Stesso programma di Campalto, stessi applausi entusiasti per Mariuccia Buggio che, anche questa sera, interpreterà, di volta in volta, le protagoniste di Tosca, Madama Butterfly, Traviata e la Bohème.

A fine serata cantanti e pianista vanno in brodo di giuggiole. Tutti contenti! Non c'è altro da aggiungere, tranne esprimere la commozione e la riconoscenza ai nostri anziani che danno sempre tanta soddisfazione, agli interpreti, ai collaboratori che offrono la loro preparazione e il loro tempo per allietare questi pomeriggi così preziosi e soprattutto ai responsabili di queste strutture che sempre curano con tanto amore l'ambiente e l'accoglienza rendendo familiari e calorosi questi incontri. E' bello ritro-

varsì assieme.

Anche queste sono occasioni per fare nuove amicizie e rinserrare affetti

che aiutano a non sentirsi soli.

Laura Novello

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

L'ESORCISTA

Qualche giorno fa mi sono lasciato andare, come credo capiti a molti, al capriccioso piacere di smanettare il telecomando della televisione, nella speranza di scoprire qualcosa che potesse interessarmi. Per caso andai a finire nel canale della televisione vaticana.

Era prevedibile, ma non certo - dato che la televisione è dei vescovi, del Vaticano o della Chiesa - che il programma fosse attinente a tematiche religiose. Infatti mi imbattei in un programma che non poteva essere meno "spirituale e religioso". Il solito giornalista un po' addentro al mondo ecclesiastico, incalzava di domande un frate esorcista.

Di interessante, nel programma, non c'era che le linee belle e armoniche di un'abbazia che appariva sullo sfondo ma sia il giornalista, che brillava di quella petulanza propria dei fedeli da sagrestia, sia il frate, piuttosto corposo e rubicondo che non aveva affatto i tratti dell'asceta, ma che si definiva esorcista autorizzato, sia infine l'argomento estremamente marginale alle vere problematiche della fede, tutto era quanto mai deludente e desolante. Lo squallore del dialogo su un argomento così reativo era ulteriormente immeschinito dalle carrelate su immagini medioevali di demoni truculenti con orecchie da asino, occhi spiritati e tridenti mostruosi.

Nonostante l'istintivo rifiuto e la sensazione di irritazione, indugiai qualche po' di tempo a sentire dissertare questo frate da baraccone sulle strategie per sconfiggere il diavolo e liberare gli "indemoniati" per i quali - io sono ben convinto - sarebbe più necessario rivolgersi ad uno psicologo o, meglio ancora, ad uno psichiatra, che hanno metodiche e farmaci ben più efficaci e seri delle trovate del frate. Io ho già le mie gatte da pelare, ma sentivo la tentazione di dire alla redazione dell'emittente vaticana: «Non avete qualcosa di più serio e di meno antireligioso da mandare in onda? Non avete capito che il demone oggi è altrove e veste diversamente? Cercatelo tra i politici che non si mettono d'accordo mentre il Paese affonda, tra i burocrati che appesan-



tiscono di carte l'economia così da farla implodere, le parrocchie che non si occupano dei poveri, gli ecclesiastici che si mettono in mostra per far carriera, i vescovi che "credono" di esprimere il Vangelo con riti pomposi, le lobbies internazionali che in maniera lucida e disinvolta mettono in pericolo l'economia del mondo, i magnati che spremono il sangue dei poveri, i governanti che spendono il denaro dei sudditi comprando armamenti ed aerei da combattimento.... ed altri ancora. Là, di certo, troverete il demonio e i suoi amici! Però, per debellarlo, ci vuole ben altro che un prete esorcista, le sue benedizioni e la sua acqua santa!

Di certo quel frate spenderebbe meglio il suo tempo se tentasse di educare al coraggio, all'onestà, alla coerenza, all'impegno civile, lasciando a chi è del mestiere curare gli psicopatici, gli esauriti o i perversi!».

MARTEDÌ

PASSIONE, MORTE E RESURREZIONE 2013

Quest'anno, nel periodo di Pasqua, non stavo bene: una brutta influenza ha fiaccato le mie forze fisiche ed intorpidito la mia mente. Tante, forse troppe volte, ho confidato ai miei amici che all'approssimarsi delle festività più importanti del calendario cristiano mi prende un grande tormentone perché, avendo coscienza

del messaggio veramente importante che esse offrono anche all'uomo di oggi, trovo molta difficoltà, quando tento di calarlo nella sensibilità della nostra società perché diventi fonte di speranza e di salvezza.

Quest'anno alle difficoltà di sempre si è aggiunto questo torpore mentale dovuto al malessere dell'influenza. Nella mia riflessione era, sì, germogliato qualche virgulto di verità, pur fragile e timido, che sembrava potesse offrire un apporto importante alla freschezza e all'attualità del messaggio evangelico, però ancora una volta mi sono imbattuto nelle difficoltà di sempre.

Avevo intuito che ogni volta che la Chiesa ci impone la lettura della Passione, durante la settimana santa, d'istinto e per tradizione si è portati ad assistere, pur con rispetto ed attenzione, al racconto della passione, morte e resurrezione di Cristo, che riassumono l'intervento con cui Cristo ci apre le porte alla speranza sugli sbocchi positivi della nostra vita, però nell'atteggiamento di chi ascolta il racconto di una storia importante e coinvolgente però avvenuta due millenni fa, della quale al massimo noi siamo chiamati a far memoria. La luce invece che mi si è accesa quest'anno, è che questo racconto ci offre la chiave di lettura di una realtà esistenziale in cui siamo direttamente coinvolti e che ce ne fa protagonisti comunque. Oggi sono chiamato a leggere, riconoscere e vivere negli eventi del 2013 e nei personaggi attuali, i comportamenti positivi e negativi vissuti tanti secoli fa dai protagonisti della passione, morte e resurrezione di Gesù.

Quello che è importante, anzi determinante, è la capacità di leggere, vedere e vivere il mistero cristiano nella vita degli uomini del nostro tempo, sui quali ci informano ogni giorno i mass media. E' doveroso conoscere la passione, morte e resurrezione che 2000 anni fa hanno aperto l'animo dell'uomo alla speranza e alla salvezza, ma è assolutamente necessario che si sappiano riconoscere questi misteri nel tempo presente, che ci si senta coinvolti e si sia coscienti della "parte" che stiamo svolgendo in essi. Ognuno deve domandarsi: "Sono proprio io che scelgo il mio ruolo nel "mistero cristiano" o è invece la realtà della vita ad assegnarmelo? Perché, se così fosse, correrei il pericolo di trovarmi senza volerlo nei panni di Pilato, di Erode, di Giuda, piuttosto che in quelli di Giovanni, di Maria, della Veronica, della Maddalena!».

Ho tentato di passare questo messaggio assolutamente importante, ma

l'ho fatto in maniera goffa e, temo, incomprensibile. Ritento perciò, con questo mio scritto, di farlo meglio, però non so se con miglior risultato.

MERCOLEDÌ

CRISTO E' RISORTO SI, E' VERAMENTE RISORTO

Tante e tante volte ho riflettuto in maniera appassionata ed onesta sul "mistero" cristiano della resurrezione di Gesù, "mistero" sul quale poggia la nostra lettura del senso della vita e che apre il nostro animo alla prospettiva della vita nuova.

I testi del Vangelo per certi aspetti mi disorientano perché emergono in essi incongruenze e difformità non facilmente comprensibili. Sono però arrivato pian piano a comprendere che la resurrezione non fu una folgorazione improvvisa, lucida e perentoria che appare incontrovertibile, ma è invece un processo lento, frutto di tanti apporti diversi che pian piano hanno portato la comunità cristiana a sentire ed essere certa che quanto Gesù ha detto, fatto e rappresentato è non solo meraviglioso, ma quel Gesù è ancor vivo e presente anche dopo il venerdì santo e può aprire il nostro cuore alla speranza e alla positività della vita ed offrire una risposta globale ed esaustiva al nostro bisogno di verità, amore e felicità.

Comunque, in fondo a questo processo e questo cammino, rimane sempre la necessità di un atto di fede personale, non gratuito e fideista, ma che ha motivi più che validi per essere fatto. Atto di fede quanto mai razionale e che è coerente ad una logica profonda ed esistenziale che supera di gran lunga i limiti del banale ragionare di basso livello.

Credere nella Resurrezione è un fatto esistenziale che trova motivazione nel profondo del nostro essere, il quale d'istinto rifiuta un'esistenza irrazionale ed insignificante, assurda e deludente. Credo che questo atto di fede, magari in maniera contorta, informale ed inconscia, sia proprio di ogni creatura normale.

Questa mattina nella mia meditazione ho letto la confessione di un cristiano dell'Argentina che racconta che la nonna, emigrata dalla Russia, il giorno di Pasqua "sollevava la tazza da té, salutava la sua famiglia sorridendo con queste parole: "Cristo è veramente risorto!". Mio fratello, don Roberto, scrisse un paio di anni fa nel suo bollettino parrocchiale, di un funzionario del partito comunista di Mosca che tenne una lezione di due ore ad un auditorio perplesso e silen-

zioso, sulla validità scientifica delle tesi dell'ateismo. Quando ebbe finito la lezione chiese se c'erano obiezioni. Si alzò un vecchio affermando con voce ferma e decisa: «Cristo è risorto!». Al che l'intero auditorio balzò in piedi quasi di scatto e ribadì: «Cristo è veramente risorto!».

Sono convinto che faccia parte dell'uomo di ogni tempo la coscienza che la vita non è un inganno ed una beffa, ma un cammino verso la pienezza. Il fatto che in Russia, dopo settant'anni di ateismo ufficiale, di oppressione, persecuzione e decine di milioni di morti, si sia ripreso l'insegnamento religioso nella scuola, ne è una prova, checché ne possa pensare lo sparuto drappello di atei militanti che ogni tanto "pontifica" anche nella nostra Italia.

GIOVEDÌ

IL TESTAMENTO

Un mio vecchio parrocchiano che ogni anno, quando andavo a benedire la sua famiglia, ripeteva puntigliosamente che lui non era credente, un paio di anni fa mi ha scritto una lettera diffidandomi dal continuare ad invitare i concittadini a ricordarsi degli anziani poveri e suggerire a chi non aveva responsabilità e doveri verso dei congiunti, di far testamento a favore dei Centri don Vecchi.

Di certo non ho tenuto alcun conto di questa intromissione inopportuna, ho continuato per la mia strada ottenendo, fortunatamente, dei buoni risultati. Per timore che qualche altro concittadino mi accusi di autoreferenzialità, non faccio l'elenco dei lasciti ottenuti, però assicuro che i quattro Centri, con i relativi 315 alloggi protetti, non sono frutto di rapine in banca, ma il risultato di offerte e di lasciti testamentari da parte di concittadini saggi e generosi che hanno pensato anche a chi era meno fortunato di loro.

So per certo che altri concittadini hanno fatto questa scelta. Prego perché questa bella gente sono convinto che meriti una vita lunga e felice, ma spero che il giovane consiglio di amministrazione che governa attualmente la Fondazione, prima o poi raccolga i frutti dei semi che ho seminato, anche se non tutti i miei colleghi e i miei concittadini erano, o sono, di questo parere.

Più volte ho confidato a chi mi legge che io ho un'unica "padrona di casa" a cui mi sforzo di obbedire: la mia coscienza. Finora mi sono sempre trovato bene e perciò non ho nessun motivo per fare scelte diverse. An-

che recentemente mi sono incontrato con un concittadino che ha avuto il coraggio e la saggezza di destinare a qualcuno che è in difficoltà il frutto della sua lunga vita di lavoro. Qualche settimana fa mi giunse la telefonata di un vecchio ingegnere che aveva intenzione di lasciare la sua casa alla Fondazione. Lo raggiunsi, lui si informò accuratamente sui progetti che stiamo perseguendo, sull'attività a favore degli anziani e poi mi confermò che avrebbe parlato col suo legale per perfezionare il testamento. Uscii dall'incontro edificato dalla lungimiranza e dalla saggezza di questo signore che ha avuto il coraggio di destinare il frutto del suo lavoro a coetanei meno fortunati.

Confesso che però faccio fatica a capire perché tanti altri concittadini che potrebbero farlo, senza nuocere a nessuno, non lo facciano, affinché la nostra città possa avere delle risposte adeguate alle urgenze più gravi di tante persone in difficoltà.

VENERDÌ

FELICE MA PREOCCUPATO

La sensibilità della gente è sempre stata in continua evoluzione. Oggi l'evoluzione è così veloce che quello che un tempo avveniva in secoli, ora avviene in meno di dieci anni.

Io, che ho più di ottant'anni, ho avuto modo di assistere all'elezione di tanti Papi - Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Papa Ratzinger - ma mai ho avvertito la curiosità, il tifo e la soddisfazione come mi è avvenuto per questo Papa, Papa Francesco!

Saranno i mezzi di informazione, affamati di sempre nuove notizie, sarà il fatto che la Chiesa rappresenta un punto fermo in questa società così irrequieta ed instabile, sarà forse l'evoluzione della sensibilità religiosa, che ormai non capisce e non tollera più una Chiesa pomposa, fuori dal tempo, legata a stili superati, comunque non solo i cristiani, ma il mondo intero ha seguito con vera passione l'elezione del nuovo Papa e i suoi primi passi. Le centinaia di migliaia di persone che in queste ultime settimane hanno gremito piazza san Pietro ne sono una prova incontrovertibile.

Mi hanno poi sorpreso altri due comportamenti. Il primo, la sensazione di scampato pericolo, perché non è stato eletto un cardinale dell'apparato vaticano, quasi che questa elezione rappresentasse un pericolo non solo per la Chiesa, ma per il mondo. Secondo, la soddisfazione, il compiacimento e la contentezza per l'elezio-



Un errore non diventa verità perché se ne moltiplica la diffusione, né la verità diventa errore perché nessuna la vede.

Gandhi

ne di Papa Francesco e l'ammirazione per i suoi primi passi di ministero pastorale.

Mi è sembrato che i cristiani, almeno nell'inconscio collettivo, sentissero il bisogno di un Papa semplice, alieno non solo da comportamenti ingessati dalla tradizione, ma pure non legato a discorsi teologici incomprensibili per i più, che finalmente ri-offra un "Vicario Cristo" alla quotidianità, agli interessi ed attese di tutti e volti per sempre le spalle agli ultimi retaggi dello Stato Pontificio. Papa Francesco pare che abbia rotto, con un sol colpo, un mondo per certi aspetti misterioso, se non magico, avulso dal reale, per riportare il vescovo di Roma a parlare con le parole di tutti.

Tanta gente mi ha chiesto se ero contento, non aspettando quasi la risposta, per affermare la loro contentezza. Sì, sono contento, tanto contento, ma ho pure tanta paura che troppi che finora avevano perseguito un cristianesimo diverso, si sentano mancare la terra sotto i piedi e che altrettanti, come me, non riescano a stargli al passo.

SABATO

IL MIRACOLO INASPETTATO

Ho l'impressione che il nostro Papa voglia sbaraccare velocemente anzi, fin da subito, un apparato artificioso ed ingombrante, perché emerga da queste impalcature artificiali l'uomo vero, meglio ancora l'uomo e il disce-

polo pensato e voluto da Cristo. E' da tanto tempo che, magari confusamente, avevo intuito che certe tradizioni, certe bardature e certi locali sfarzosi e fuori dalla tipologia della normalità, finivano per soffocare l'uomo, ma soprattutto il cristiano, mostrando una Chiesa sofisticata, vestita di una ricchezza da pataccaro, che aveva poco o nulla a che fare con la bellezza e la sovranità dell'uomo nuovo annunciato e voluto da Cristo. Ogni giorno Papa Francesco ci offre una sorpresa ed una bella sorpresa! Ha cominciato a chiedere "la benedizione" del popolo di Dio prima di impartirla lui, ha offerto ai "Magazzini San Martino" le scarpe rosse di Prada, la mantellina rossa bordata di finto ermellino ed un sacco di altri indumenti che non sembra affatto intenzionato ad indossare, ha infranto con disinvoltura "il sacro protocollo" salendo e scendendo dalla "papamobile" per salutare infelici, amici, bambini, donne e uomini del popolo. Ha telefonato ai vecchi amici lasciati in fretta in Argentina; per andare al conclave ha abbandonato fino dal primo momento quei discorsi da iniziati, discorsi barbosi, noiosi ed incomprensibili che tutti dicevano, per consuetudine e per falsa riverenza, essere sublimi. Ha detto una delle prime messe per gli spazzini del Vaticano per continuare con il carcere minorile. Ora dicono che non vuole traslocare dall'appartamento provvisorio "per non perdersi" nei "sacri palazzi" che "potrebbero ospitare 300 persone". Ogni giorno di più ci diventa facile coniugare le sue scelte, le sue parole e i suoi comportamenti con quelli dei primi discepoli di Gesù. In questi giorni avverto sempre più la curiosità di immaginare che fine farà il piccolo esercito di guardie svizzere e l'ammucchiata di monsignori e vescovi che costituiscono la curia del Vaticano.

A Radio Radicale ho sentito che perfino Marco Pannella - che è tutto dire - è entusiasta del nuovo Papa. Chi mai se lo sarebbe aspettato un terremoto così forte, che improvvisamente fa recuperare alla Chiesa decenni e decenni su quei duecento anni di ritardo che il cardinal Martini aveva denunciato?

Solamente il buon Dio poteva fare un miracolo così grande e inaspettato! E noi ne siamo i fortunati spettatori.

DOMENICA

LA TENTAZIONE DELLA CARINZIA

La sera cenò verso le sette e mezza, cenò da solo, cosicché mi concedo

la compagnia della televisione, dato che è possibile fare una cosa e l'altra contemporaneamente.

A quell'ora la Tivù di Stato trasmette, sul terzo canale, il giornale radio del Veneto, che dura una ventina di minuti. Qualche sera fa riferiva circa un convegno di imprenditori del Veneto i quali esponevano le difficoltà che tutti conosciamo perfino troppo bene e per esperienza diretta. C'era uno, in particolare, di questi imprenditori, una persona semplice ma intelligente, che si era tirato su un'industria dal nulla, che confessava la sua intenzione di traslocare oltre confine, nella vicina Carinzia. Il suo discorso era talmente limpido e convincente che, pensando al "don Vecchi 5" (per l'inizio del quale abbiamo presentato il progetto il dieci agosto dello scorso anno senza aver ottenuto ancora la concessione edilizia), che m'è venuto da dire: "traslochiamo anche noi in Carinzia la 'nostra industria' per i vecchi!". In Carinzia la luce costa meno, si pagano meno tasse ed in un paio di mesi si possono ottenere i permessi per aprire un'industria, non una struttura di carattere sociale!

La Fondazione, che vuol costruire una struttura per gli anziani in perdita di autonomia, è una ONLUS, perciò un ente riconosciuto ufficialmente come non lucrativo, ha avuto tutta la di-

sponibilità e l'appoggio dell'assessore Micelli, ha dimostrato sul campo di "battere tutti" a livello economico, sociale ed umano; può offrire degli esempi riconosciuti da tutti come validi e all'avanguardia. Per di più ora che la situazione dell'edilizia è, a dir poco, tragica, la richiesta di risposte alle urgenze del mondo degli anziani è enorme, la necessità di abbattere i costi di gestione ormai insopportabili per la nostra società è altrettanto evidente. Nonostante ciò la macchina burocratica rimane legnosa, macchinosa, borbonica, impossibile!

Tra le urgenze assolute per il bene del nostro Paese c'è certamente quella di smantellare, semplificare e riqualificare tutto l'apparato burocratico, autentica piaga sociale dello Stato e del parastato italiano. I tecnici del Comune di Venezia ci hanno messo otto mesi - dico otto mesi - per approvare il progetto. Il 26 marzo è arrivato finalmente l'OK tecnico, ora stiamo a vedere il tempo che ci s'impiegherà per avere quello politico-amministrativo. Il progetto deve passare ancora in Quartiere, in Pregiunta, in Giunta ed infine in Consiglio comunale! Volete che non venga voglia di traslocare in Carinzia, in Slovenia, in Serbia o in Polonia?

Come comprendo e condivido il parere del piccolo imprenditore veneto!

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER IL DON VECCHI 5

I famigliari della defunta Pia Rosa hanno sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il signor Claudio Crivellaro e sua madre hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il loro caro congiunto.

I coniugi Marotta, in occasione dell'undicesimo anniversario del figlio Alvisse, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il dottor Florio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della moglie Chiara.

La moglie del defunto Gianni ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare il figli Paolo e il marito.

N.N., domenica 24 marzo, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il figlio del defunto Marcello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del padre.

I coniugi Starita hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i loro defunti Olindo e Marcello.

La signora Paola Formentin ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del defunto Mariano Liguori e per testimoniare cordoglio alla moglie Maria Rita D'Ambra.

La figlia e i famigliari della defunta Faustina Ferro Segatto hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.

I figli della defunta dottoressa Franca Schileo Forte hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la



memoria della loro cara madre.

Le famiglie Scalabrin, Dall'Acqua, Italiano, Bortoluzzi, Morussi e Luisa Riccato, condomini della defunta dott.ssa Franca Schileo Forte, hanno sottoscritto quasi 5 azioni e mezzo, pari ad € 270, in ricordo della loro amica.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Antonio e Faustina.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria di Giuseppina, Mario ed Angela.

La moglie e le figlie del defunto Franco Cosattini, hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La dottoressa Chiara Rossi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le signore del laboratorio artistico del Centro "don Vecchi" hanno organizzato un mercatino acquistando, col ricavato, 9 azioni, pari ad € 450.

La signora Guidonia Fattore ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Cleofe Sanzogo ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50.

Il marito e i due figli della defunta Gabriella hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.

I quattro figli della defunta Anita Da Vià Ceccarello hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro madre.

La moglie e i figli del defunto Arduino Zabeo hanno sottoscritto un'azione,

pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro.

I signori Giovanna e Paolo Baldan hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

2013: L'ANNO DELLA FEDE CENTO UNIVERSITARI "CERCATORI DI DIO"



E' il titolo di cinque percorsi proposti agli universitari della casa studentesca S.Michele e della città. Riscuote successo un'iniziativa che si fonda su una proposta seria, che genera anche belle amicizie

Come i cercatori d'oro anche loro studiano, indagano, esplorano e soprattutto faticano, e come i cercatori d'oro alla fine scoprono un tesoro che in assoluto brilla più degli altri. Alla fine, scoprono Dio.

Da qui ha origine il nome di questo percorso che va alle origini e ai significati delle parole della fede e che a Mestre, presso la parrocchia del Duomo di San Lorenzo, è riuscito a radunare oltre un centinaio di giovani universitari tra i 18 e i 24 anni, mettendo insieme il gruppo di pastorale universitaria della parrocchia del Duomo, giovani di comunità vicine, singoli studenti e i 70 universitari della Casa Studentesca San Michele, situata presso il Duomo.

LA SERIETÀ PORTA RISULTATI

Un centinaio di giovani riuniti intorno a cinque "piste": l'Apocalisse, Gesù la Buona Notizia, Credo la Chiesa, Bell'amore e sessualità, le Ragioni della fede. «Il martedì, quindicinalmente, questi giovani si riuniscono

presso il Centro Santa Chiara dividendosi poi in gruppi per affrontare questi cinque temi. E' una proposta seria, ed è la prova che proponendo idee da portare avanti con impegno e serietà si ottengono dei risultati». Ne è certo mons. Fausto Bonini, parroco presso il Duomo e sacerdote da almeno trent'anni votato alla Pastorale universitaria, che assieme a don Gilberto Sabbadin, attuale responsabile della pastorale diocesana, ha visto nascere e fatto crescere la struttura della Casa studentesca di San Lorenzo, un nucleo di studenti impegnati non solo nella condivisione della vita quotidiana ma anche in un vero e proprio cammino di fede, nel cuore del centro mestrino.

PERCORSI DI STUDIO E RIFLESSIONE

Come infatti le regole della convivenza nella stessa casa studentesca rappresentano una proposta forte per gli studenti, in cui si precisa fin dall'inizio il percorso di fede e di crescita proposto, anche l'esperienza aperta alla città degli incontri dei "Cercatori di Dio" si pone non come una frequentazione a un gruppo come un altro, ma come un vero e proprio percorso di studio e riflessione. «I diversi gruppi di pastorale universitaria e della casa studentesca si ritrovano

un martedì ogni due, e a seconda del percorso hanno dei testi o un libro di riferimento», spiega mons. Bonini. «I ragazzi sono seguiti da équipes di adulti ben formati che fanno questo cammino da anni. I giovani si radunano in circa venti per gruppo, si iscrivono e devono giustificare la loro assenza, e affrontare un vero percorso di studio lavorando intorno a questi temi. L'abbiamo chiarito subito, è la serietà della proposta a fare la differenza, e la risposta c'è stata. Si sono create anche delle belle amicizie, che cominciano a crescere».

PER LA RISCOPERTA DELLA FEDE

L'idea dunque di radunare proprio quella parte di giovani oggi forse più lontana dalla Chiesa, quella fascia di ragazzi che dopo i sacramenti, e magari dopo l'impegno e l'animazione in parrocchia abbandona perché coinvolta nello studio, nel lavoro e nella vita, sta avendo successo perché basata sulla riscoperta della fede: «Ci sono giovani che negli ultimi anni sono arrivati alla Casa studentesca San Michele anche per riscoprire la propria fede, un percorso che ha portato anche a delle vere e proprie conversioni». Perché come ben si capisce già dal sito internet di presentazione della struttura (www.casastudentescasanmichele.it), attiva da almeno 5 anni in parrocchia e strutturata sul modello della storica casa studentesca veneziana di Santa Fosca, chi arriva agli alloggi della San Michele non può ignorare il contesto in cui il progetto si sviluppa, né la proposta più alta che la convivenza si pone.

«Il cammino che questi giovani sono chiamati a fare deve essere chiaro fin dall'inizio, esiste un colloquio d'ammissione e uno di fine anno, esistono dei responsabili - conferma mons. Bonini - e soprattutto sono i giovani stessi che devono responsabilizzarsi occupandosi della gestione della casa in completa autonomia». Dalle pulizie alla preparazione dei pasti alle relazioni che si sviluppano all'interno della struttura, compreso il confronto e l'aiuto di chi è in difficoltà, tutto deve essere gestito direttamente dagli studenti con turni e ruoli precisi. Tutto poi conduce ad un'esperienza che lega le persone e che fa nascere e crescere rapporti duraturi.

NIENTE È IMPOSSIBILE

Questo dunque è stato lo stile anche delle proposte di Pastorale universitaria, che oggi vive anche nel cuore di Mestre anche grazie a questa esperienza: «Una testimonianza per la città - conferma mons. Bonini - la prova che niente è impossibile».

*Maria Paola Scaramuzza
da Gente Veneta*

FRATELLI

Una mattina del 2010 in sala d'attesa di un centro di terapia riabilitativa. Una dozzina di persone aspettano e più di altrettante si alternano nelle terapie. Età media del gruppo da anziano in su. Per ingannare l'attesa: conversazioni, condivisioni, esternazioni di difficoltà, una familiarità con gli operatori in una confidenza acquisita nella frequentazione. L'abbigliamento comodo, quasi di una certa familiarità (vestaglia, tute, ciabatte, scarpe per il "tempo libero"...), tra persone estranee ora accomunate dai problemi dell'età e del vivere. Una ex-ragazza, per l'abbigliamento infantile e non per l'età, cantilena il racconto di un piccolo infortunio preoccupata per le conseguenze possibili cercando conforto e rassicurazione: non sarà niente, non è grave, vero?; l'uno o l'altro tranquillizzano o, se appena arrivato, chiede dell'accaduto e riaccende il racconto. Un frequentatore ricorda con umorismo anni lontani in quelle stesse stanze, allora altra dimora, quando il ritorno da caccia alleviava la fame di quei giorni. La sua voce gioviale, lo sguardo ridente e malizioso, il coinvolgimento in un incontro a lui noto, lo fanno di una età più lieve del vero e di altri, compresi questi nella preoccupazione, nello smarrimento o nell'attesa consumata silenziosamente: un libro, una rivista, le parole crociate. Qualcuno anche estraneo si sorride, secondo la sua natura, qualcun altro reciprocamente si aiuta con suggerimenti da esperienze diverse e magari inconciliabili. Anche l'andare al gabinetto: "dove, non si sbaglia, attenta a...." è motivo di domanda smarrita e di spontaneo aiuto.

Prima volta nella vita ho "sorriso dentro" di tenerezza, cogliendo tutto quello che così visto e sentito rivelava della loro Persona nelle difficoltà, nelle positività evidenti, nella riservatezza o nell'impaccio: li ho accolti nei miei pensieri e partecipato alle loro vicende e alle loro manifestazioni. Da quel momento, improvvisamente, ho guardato agli altri senza superficialità, prima compreso nelle mie vicende, attento ora a gustare l'umanità della Persona contenuta nella sua fisicità.

Forse è qui il significato di Fraternità, vocabolo chiaro ma ancora astruso al cuore. Andava coltivato. Mi sono impegnato nell'educarmi a cercare ogni giorno la Persona e non il comportamento di chi incontro, perché il Signore è lì che aspetta di essere sco-



perto, in loro come in me: questo unisce e ci rende fratelli. Ho ricordato e compreso, perché lo stavo provando, le parole di Mc 10,21: "allora Gesù, guardandolo lo amò..."; ho cominciato a voler bene agli altri così, senza evidente motivo e senza giudizio, ma perché SONO.

L'impegno prosegue ancora, ostacolato da una debolezza sempre emergente e solo ora accettata, con qualche fatica, in offerta a Lui. È un nuovo Esodo verso una speranza di misericordia che non si conclude qui, ora. Già, fraternità e misericordia. Guardare una Persona nella sua integrità; accoglierla in quanto tale nel suo "nocciolo" di bene da sempre avuto in dono ma sempre anche in qualche modo offerto, nonostante la fragilità di creatura. Mi chiedo: distinguere per poi perdonare non è forse già inizio di misericordia?

Fratello, per San Francesco, era l'intero Creato: vedeva bene l'unico filo che unisce i tanti capricci delle singole vite di uomini alla tavolozza colorata di piante e fiori che in giornate di primavera, mattino dopo mattino, simultaneamente per ciascuna specie e in sintonia tra esse si accende ovunque nella città. Come unisce agli uccelli con i loro gorgheggi scolpiti nell'aria e rivolti al cielo e così alle altre creature ricche di suoni, sguardi, comportamenti: una sinfonia di colori, note ed emozioni che tocca il cuore, spiegata alla bacchetta di un unico Maestro dove quel filo ha inizio e fine. Non è forse Lui che nel godimento di questi piaceri, più o meno consapevolmente, accogliamo e gustiamo nel nostro cuore?

Enrico Carnio

AVIS

**ALL'OSPEDALE
ALL'ANGELO A MESTRE**
Vieni a fare la visita di idoneità o la tua donazione.

DOMENICA 26 MAGGIO
Presentati dalle 8 alle 10.30

PER IL DON VECCHI 5

Si cercano tappeti grandi, mobili di pregio, quadri per il don Vecchi 5.

GITA PELLEGRINAGGIO A PADOVA

da Padre Leopoldo e al Santo
GIOVEDÌ 23 MAGGIO
Viaggio, S.Messa, merenda e buona compagnia
TUTTO COMPRESO EURO 10

CERCASI ANZIANO GIARDINIERE

Cercasi pensionato che si metta a disposizione per curare i fiori e le piante del Centro don Vecchi di Mestre.

Potrebbe mangiare con gli anziani ed avere qualche altro piccolo vantaggio.

Telefonare a

don Armando 334 97 41 2 75

SUPPORTI PER GLI INFERMI

Abbiamo una enorme richiesta di supporti per l'infermità:

deambulatori, carrozzine per esterno e per casa, e quantaltro possa essere d'aiuto a chi è infermo.

Telefonare a "Carpenedo solidale" magazzini San Giuseppe

Tel. 041 5353204

SQUALLORE

"Scusi dovrei fare una visita per un ottenere un certificato sportivo. Potrebbe indicarmi dove mi devo recare?"

L'infermiera alla quale si era rivolta le rispose senza neppure guardarla in faccia: "Terzo piano a destra".

Jolanda aveva preso l'ascensore, era salita al terzo piano e si era ritrovata in un corridoio senza scritte. Non c'era nessuno al quale poter chiedere informazioni e senza sapere perchè scelse di dirigersi verso destra fermandosi davanti ad una grande porta a vetri sulla quale c'era scritto: Reparto di Lungodegenza Riabilitativa. "Sarà qui" pensò indecisa guardando il foglio che aveva in mano "comunque troverò qualcuno a cui chiedere".

Aprì la porta e si ritrovò nel reparto dell'orrore.

Non sapeva neppure lei perchè lo definì così, era un reparto come tanti altri, le stanze si affacciavano su di un corridoio lungo e non molto largo, non si percepiva nessun odore tranne quello del disinfettante, medici ed infermieri si muovevano rapidamente lungo quel corridoio con alcune cartelle in mano mantenendo chi la testa rivolta verso il basso chi verso l'alto quasi a voler evitare di incrociare lo sguardo dei degenti o dei loro familiari.

Curiosa si mosse verso sinistra tentando di guardare all'interno delle stanze che erano quasi tutte in ombra. Erano camere a due letti con bagno.

"Non male pensò" eppure si sentiva stringere lo stomaco al pensiero di essere una ricoverata.

"Ehi Jolanda dove stai andando?"

Sorpresa nell'udirsi chiamare si voltò ma non vide nulla.

"Sono qua, sono nell'anfratto" e solo

allora la ragazza si accorse dell'esistenza di minuscole salette dove, seduti attorno ad un tavolo, alcuni pazienti passavano il tempo con le parole crociate, leggendo o fissando il vuoto.

Si diresse in uno di quei soffocanti anfratti dove vi trovò seduta su una carrozzella Nora, una ragazza giovane che abitava nel suo stesso palazzo.

"Ciao che cosa ci fai in questo posto squallido?"

"Ho avuto un incidente di macchina e la prognosi è alquanto infausta, speriamo in bene, per ora mi fanno fare delle terapie e mi dicono di sperare".

"Cosa fai tutto il giorno? Ci sono dei volontari? Degli animatori?"

"Jolanda tu vedi troppi film. Vero signora?" disse rivolgendosi ad una donna anziana dal volto ancora giovane che era seduta accanto a lei.

"Cosa dici Nora? Noi qui passiamo dei giorni carichi di allegria.

Si guardi attorno signorina. Gli infermieri ed i medici sono molto gentili ma corrono talmente tanto che non hanno certo il tempo di fermarsi per fare due chiacchiere con noi.

La giornata passa aspettando la colazione, il pranzo e la cena, poi se siamo fortunate veniamo chiamate dal medico di turno così ci possiamo distrarre un po' ma non è tutto perchè abbiamo anche la riabilitazione, naturalmente se non sopraggiunge qualche intoppo, possiamo poi leggere il giornale, fare le parole crociate e non dimentichiamoci la misurazione della temperatura ed il the del pomeriggio.

Un vero spasso mi creda. Io sono stata fortunata perchè ho incontrato la sua amica e così passiamo un po' di tempo a raccontarci le nostre disavventure. Vede in questo reparto facciamo riabilitazione fisica e disabilitazione mentale. Così è la vita giovane amica!"

Jolanda si accorse che la donna che stava parlando con compostezza e con arguzia aveva un braccio immobilizzato e pur avendo davanti a sé le parole crociate non avrebbe mai potuto farle.

"Se ne è accorta anche lei? Ha notato quanto sono sensibili i miei figli? A causa di un ictus sono restata in coma per quasi un mese ma ho recuperato molto da allora perchè ora riesco a camminare pur se con fatica, posso parlare ma, ma nelle malattie

i "MA" la fanno da padroni, non ho purtroppo recuperato l'uso del braccio destro e dubito che questo accadrà mai quindi non posso scrivere perchè non sono mancina ma i miei adorati figli mi portano regolarmente le parole crociate per "tenere in esercizio il cervello". Io non dico nulla, li ringrazio per la loro gentilezza ma intanto penso con amarezza che dovrebbero essere loro a fare degli esercizi per il cervello. Purtroppo qui, a parte la sua amica, non c'è nessuno che mi possa prestare, magari solo per un'ora, la sua mano e quindi, quindi risolvo una parte degli enigmi senza scrivere la soluzione e poi regalo il libretto altrimenti i miei figli mi sgridano".

Nora posò la mano sulla spalla della sua amica di dolore: "Non prenderla, è inutile, solo chi ha provato che cosa significhi essere ammalati, essere immobilizzati può comprendere il nostro dramma".

Il silenzio calò su quel tavolo dove due donne che non si erano mai viste prima si erano trovate accomunate nella sofferenza.

Io mi sentivo a disagio perchè ero autonoma, avevo due gambe, due braccia e volevo un certificato per fare basket mentre loro avrebbero fatto salti mortali, si fa per dire, solo per riacquistare almeno in parte la loro vita.

Capii di non aver mai dato importanza al fatto di essere in grado di muovere le dita dei piedi, delle mani, di voltare il capo, di andare in bagno da sola, di sollevare un cucchiaino senza aver bisogno dell'aiuto di nessuno e perchè no, anche di poter fare le parole crociate se ne avessi avuto voglia.

Dimenticai completamente il certificato, presi la matita e sorridendo alla mia nuova amica dissi: "Una mano gliela posso prestare volentieri, cosa ne dice se d'ora in poi facciamo vedere ai suoi figli quanto è brava ad utilizzare il cervello?"

Tornai ogni giorno in quel reparto senza per questo sentirmi un'eroina, iniziai a parlare con i pazienti senza lasciarmi intimidire dagli infermieri che mi dicevano che quello non era orario di visite ma che alla fine mi accettarono come una di loro, portai dei giochi, delle fotografie, ascoltai le esperienze di quegli estranei diventati miei cari amici e sperai di tutto cuore di non entrare mai come paziente in uno di questi posti orrendi, posti dove vieni abbandonato su una sedia ad aspettare che che il tempo passi o che la vita finisca.

Mariuccia Pinelli

AGAPE

La domenica prima e terza del mese al don Vecchi pranzo ore 12,30 per anziani che cercano compagnia.
Prenotazioni in Segreteria.

FINALMENTE IL COMUNE

prende in considerazione l'assoluta necessità di collegare il Centro don Vecchi con Campalto mediante una pista Pedonale.